

Dal Mediterraneo al Nord

Una raccolta di articoli e conferenze di Julius Evola

Una nuova raccolta evoliana

Julius Evola è stato pensatore dalla produzione assai vasta. Nel corso della sua esistenza, in particolare a muovere dagli anni Venti del secolo scorso, intrattene una serie di relazioni con personaggi di primo piano dell'ambiente politico e, soprattutto, culturale, italiano ed europeo. Compì numerosi viaggi nella Mitteleuropa, si recò, più volte, in Austria, Germania, Ungheria, Romania. È da poco nelle librerie una silloge, davvero preziosa, di articoli e conferenze del pensatore tradizionalista che permette di far luce sulle sue vaste relazioni internazionali, oltre che sulle sue intenzioni politiche-metapolitiche, negli anni decisivi che vanno dal 1920 al 1945. Ci riferiamo a Julius Evola, *Dal Mediterraneo al Nord Olimpico. Articoli e conferenze nella Mitteleuropa (1920-1945)* comparso nel catalogo delle Edizioni Mediterranee.

Novità del libro

Le traduzioni dei testi e la curatela del volume si devono a Emanuele La Rosa, collaboratore della Fondazione Evola, che in Archivi e biblioteche tedesche ha rintracciato articoli finora non noti o mai tradotti in italiano. La Rosa e Nuccio D'Anna, studioso di storia delle religioni e simbolismo, firmano i due saggi introduttivi, propedeutici alla comprensione dell'azione di interventismo "tradizionale" messa in atto da Evola nell'Europa centro-orientale. Il libro si segnala, inoltre, per la sua terza parte che raccoglie articoli dedicati ad Evola dalla stampa di lingua tedesca del tempo, molti ancora inediti nella nostra lingua, e per l'Appendice costituita dalla rassegna stampa

dedicata all'Evola pittore.

I viaggi, gli scritti e le conferenze del tradizionalista miravano alla costituzione di un fronte comune pan-europeo, rivoluzionario conservatore, atto, da un lato, a "rettificare" i limiti teorico-pratici del fascismo e del nazionalsocialismo e dall'altro capace di dare una risposta forte e convincente alla pervasività del moderno in ogni ambito della vita. Rileva D'Anna: «in questi suoi interventi non tralasciava di indicare comportamenti "esemplari", forme di costume e modelli esistenziali considerati importanti in una società che in seguito al pesante crollo economico del 1929 era sprofondata in una pesante crisi d'identità» (p. 9). A parere di chi scrive, la rivista più prestigiosa sulla quale comparvero gli scritti di Evola fu *Europäische Revue*, del principe Rohan. Ha essa collaborarono, tra gli altri, W. F. Otto, Heidegger, Schmitt, Sombart, C. G. Jung e il nostro Ernesto Grassi.

In ogni caso, anche su altri periodici: «*Evola continuerà a muoversi [...] verso un'unica direzione le cui caratteristiche fondamentali appaiono ordinate attorno a tradizioni sacre [...] simboli e forme del pre-politico che trovano su un piano metastorico la propria autentica ragion d'essere*» (p. 11). Per Evola, infatti, l'ordinamento dello Stato della Tradizione era connotato dalla sintesi di due potenze, quella temporale e quella spirituale (Melkit-sedek), che il medioevo ghibellino tentò di ripresentare nella storia (sagra del Graal). Alla luce di tali posizioni il tradizionalista operò per rafforzare, in termini non meramente politici, l'alleanza italo-tedesca. In questa silloge



compaiono, inoltre, scritti attraverso i quali Evola critica la versione meramente biologica del razzismo che si era affermata in Germania, nel nome di una razza dello spirito, tradizionale, consapevole della tripartizione umana in spirito, anima e corpo.

Imperialismo pagano in Italia e Germania

Da alcuni dei contributi evoliani si rilevano, come coglie La Rosa, differenze importanti tra la versione italiana di *Imperialismo pagano* e la sua traduzione tedesca del 1933: nella prima, il pensatore: «*contrappone al "pericolo euro-cristiano" la funzione positiva di una ripresa della tradizione mediterranea, in quella tedesca si fa latore della tradizione nordico-germanica*» (p. 31).

Il cambiamento di prospettiva va imputato a ragioni biografiche (la rottura con Reghini, neo-pitagorico e sostenitore della vichiana *antiquissima italorum sapientia*, finita in tribunale) e a motivazioni ideali. Certo, come si evince dal saggio del curatore, ci fu una scelta strategica di Evola, di im-

pianto "machiaavellico", mirata a spostare la sua influenza teorica nei paesi della Mitteleuropa, per la qual cosa le due versioni di *Imperialismo pagano* possono essere intese: «*come due programmi politici differenti per forma e contenuto [...] come una proposta (meta) politica ora offerta al governo fascista, ora a quello nascente nazional-socialista*» (p. 32). Il mutamento teorico è spiegabile anche per ragioni ideali: dopo l'incontro con Guénon, Evola cambiò prospettiva rispetto alla civiltà mediterranea e guardò con altri occhi alla Rinascenza italiana. Mentre in *Imperialismo pagano*, Giordano Bruno e la filosofia del Rinascimento (come nelle opere filosofiche) hanno ruolo di un certo rilievo, dai primi anni Trenta il filosofo della *vicissitudine universale* e i neoplatonici del Quattrocento non sono più citati, se non termini negativi. In *Rivolta*, il tradizionalista giungerà ad affermare: «*La vera Rinascenza (della Tradizione) è il Medioevo*».

Evola: «*traslitera nell'idea*

imperiale quella della realizzazione dell'individuo [...] la cui regola base è il principio di solidarietà tra gli elementi di un organismo» (p. 33). L'Impero diviene il modello metapolitico del filosofo, risposta tanto all'internazionalismo marxista quanto alla plutocrazia americana. Medesima curvatura "nordica" viene messa in atto rispetto ai simboli, dal fascio littorio si passa all'aquila imperiale: «*Evola deve "machiaavellicamente" operare attivando forze trainanti, simboli e miti [...] che siano capaci di affascinare [...] il pubblico cui si rivolge*» (p. 35).

La crucialità del pensiero evoliano

Tale interventismo tradizionale non produsse gli effetti sperati né in Italia, né in Germania. Si evince, comunque, anche da questa importante raccolta, il lascito *iperbolico* del pensatore. Sul piano individuale esso è simbolizzato dall'individuo *assoluto*, latinamente "sciolto", liberato, perfino da se stesso, proteso nella tensione esistenziale indotta dal-

l'incipit vita nova. Il suo esistere è già, in se stesso, esemplare, rinvia, metapoliticamente, al *sublime* superamento delle organizzazioni politiche contemporanee. La sua *arbitrarietà* non può venir intesa dall'occhio moderno, educato alle distinzioni escludenti indotte dal logo-centrismo.

Dal mediterraneo al Nord Olimpico è opera che fa ulteriore chiarezza sul pensiero *abissale* di Julius Evola, per questo da leggere e meditare con sguardo *non-rappresentativo*, assoluto, oltre la dicotomia soggetto-oggetto, in quanto, per Evola, fenomeno e noumeno dicono il medesimo...

Julius Evola
*Dal Mediterraneo
 al Nord Olimpico.*
 Articoli e conferenze
 nella Mitteleuropa (1920-1945)
 a cura di Emanuele La Rosa
 Edizioni Mediterranee
 Pagg. 331 - € 31,50
 Per ordini:
 Tel. 06/3235433
 ordinipv@edizini mediterranee.net

Disumanizzare l'arte

Romano Gasparotti a confronto con Joseph Beuys e Hermann Nitsch

ROMANO GASPAROTTI, filosofo e performer di danza profonda, nella sua ultima fatica, *Disumanizzare l'arte. Joseph Beuys, Hermann Nitsch e l'anomalia del contemporaneo*, nelle librerie per Aesthetica Edizioni si confronta con due artisti-filosofi di primissimo piano, Beuys e Nitsch, il cui pensiero e la cui opera non hanno, finora, avuto la considerazione che meritano. Gasparotti, con questo libro, riconosce la loro grandezza ed imprescindibilità, almeno per quanti guardino con interesse a un cogitare altro da quello prevalso in Occidente, centrato sul logo-centrismo e il primato del principio d'identità, nonché dei succedanei

principi della non-contraddizione e del terzo escluso. L'autore conobbe personalmente Nitsch e, fin dall'adolescenza, fu attratto dalle prospettive teorico-pratiche di Beuys. Il metodo esegetico di cui si avvale non fa riferimento alla comparazione, in quanto tale strumento: «*risulterebbe forzato [...] perché è la natura stessa del lavoro dei due grandi maestri che lo respinge e lo rifiuta*» (p.13).

Disumanizzazione dell'arte

Le *similitudini*, come mostrato da Magritte, sono espressione del pensiero logico-discorsivo, mentre il *co-gitare kairosifico*, rinviando all' "agitarsi in relazione agli al-

